

## » ECONOMIA

# Caro energia, allarme Confapi: «La nostra industria è a rischio»

**Cordua chiede all'Europa interventi decisi anche sulla transizione auto: «Colpita un'intera filiera»**

## Competitività

BRESCIA. Costi dell'energia che stanno mettendo in grave difficoltà la competitività dell'industria italiana, mettendo a rischio la ripresa industriale. Un grido d'allarme è stato lanciato ieri dal presidente di Confapi Brescia e Confapi Lombardia, Pierluigi Cordua. «Senza interventi concreti e tempestivi, il sistema industriale lombardo, pilastro dell'economia nazionale, rischia di soccombere».

Secondo il presidente due sono i modi sui quali intervenire le direttive dell'Unione Europea sull'automotive: rischio di cancellare interi segmenti produttivi; il sistema industriale è poi sotto pressione per via degli elevati costi energetici, con un prezzo del costo dell'energia elettrica

formato sul prezzo del gas che in queste settimane è a livelli record.

**La doppia sfida.** «L'allarme è reale. L'Italia deve recuperare competitività o perderà l'industria che la sostiene, trainata dal motore lombardo - avverte Pierluigi Cordua -. Serve evitare che gli imprenditori siano costretti a guardare ai costi dell'energia come una variabile imprevedibile e un quadro normativo stabile per consentire alle imprese di pianificare il futuro. La nostra forza produttiva, la più importante d'Europa, non può restare ostaggio di politiche poco lungimiranti».

Il presidente l'Europa si attende dall'Europa un primo segnale di buona volontà «fermando le sanzioni previste per il 2026, permettendo alle aziende di affrontare la transizione ecologica con maggio-



**Industria a rischio.** Il prezzo dell'energia è in forte crescita

re serenità». Particolarmente allarmante è la situazione della manifattura bresciana, tra le più dinamiche in Italia e fiore all'occhiello del sistema industriale regionale. «Brescia rischia di perdere la sua leadership manifatturiera, con conseguenze gravi per il territorio - sottolinea Cordua -. Molte imprese stanno lottando per sopravvivere a causa di bollette insostenibili e normative europee che mettono a rischio interi comparti. L'impatto potrebbe essere difficile da sostenere per il tessuto economico e sociale, con

migliaia di posti di lavoro a rischio».

Il rischio è duplice: da un lato, l'impatto delle normative europee minaccia la capacità di innovazione; dall'altro, la pressione dei sovraccosti legati all'energia può costringere le imprese a sospendere le attività o a ricorrere massicciamente alla cassa integrazione. «È fondamentale un'azione decisa da parte dell'Europa per tutelare la competitività del nostro sistema produttivo e garantire la sostenibilità economica di imprese e famiglie». //

cronaca@bresciaoggi.it

tel. 030.2294278

# Città e Provincia

L'addio al «Green deal» del nuovo presidente Usa apre uno spiraglio per il settore

## Automotive, c'è una speranza «Ora l'Ue segua la linea Trump»

• Nuove aspettative per la filiera dal rilancio delle auto «tradizionali», ma preoccupazione per le barriere doganali  
Confindustria: «L'Europa deve cambiare strada». Confapi: «Altrimenti perderemo l'industria che sostiene il Paese»  
Bonometti: «Forse il nuovo presidente sveglierà Bruxelles. I dazi? Gli Usa hanno bisogno della nostra tecnologia»

EUGENIO BARBOGLIO

Saranno gli attacchi così espliciti al Green deal, con la prospettiva e la strategia di una neutralità tecnologica che con lui riprendono quota, sarà il suo «Drill, baby, drill» che sa tanto di buona, vecchia old economy, ma il discorso di insediamento di Donald Trump ha rafforzato nell'industria italiana e bresciana la speranza che il rallentamento delle politiche spinte di transizione ecologica dell'Unione europea sia possibile. E sta più possibile ora di qualche mese fa, quando ad esempio si era levata forte, ma non si sa quanto ascoltata in Ue, e per l'ennesima volta, la voce degli industriali bresciani riuniti in assemblea a Bergamo.

L'America non è l'Europa, che ancora decide autonomamente le proprie norme, ma la guerra che Trump ha dichiarato all'auto elettrica può riaprire il mercato Usa del motore a combustione interna. Per la felicità di una filiera importante dell'industria e dell'economia bresciana come l'automotive. Una boccata d'ossigeno per i marchi automobilistici europei, che si farebbe sentire positivamente anche sulle aziende di componentistica del Nord Est. E forse riuscirebbe dove l'azione di lobby non sono riusciti: convincere Bruxelles ad allentare la rigidità del percorso di avvicinamento al Net zero emission.

Ecco allora Confapi Brescia riaprire il megafono su un problema, che è anche quello dei rincari dell'energia, altro fattore critico per la nostra economia. L'industria italiana nel 2024 ha registrato una contrazione della produzione industriale del 4%, su base annua a settembre, del 3,6% a ottobre e dell'1,6% a novembre (fonte Istat). «L'Italia deve recuperare competitività o perderla l'industria che la sostiene, trainata dal motore lombardo - avverte Pierluigi Cordua, presidente di Confapi

Brescia e Confapi Lombardia -. Serve evitare che gli imprenditori siano costretti a guardare ai costi dell'energia come una variabile imprevedibile e un quadro normativo stabile per consentire alle imprese di pianificare il futuro. La nostra forza produttiva, la più importante d'Europa, non può restare ostaggio di politiche poco lungimiranti. Confapi Brescia auspica che l'Europa dia un primo segnale di buona volontà fermando le sanzioni previste per il 2026, permettendo alle aziende di affrontare la transizione ecologica con più tranquillità».

### Le ricadute sulla nostra manifattura

«Brescia - dice ancora Cordua - rischia di perdere la sua leadership manifatturiera, con conseguenze gravi per il territorio. Molte imprese stanno lottando per sopravvivere a causa di bollette insostenibili e normative europee che mettono a rischio interi comparti e migliaia di posti di lavoro». La minaccia ha dunque due volti, quello delle normative europee e della pressione dei sovraccosti legati all'energia. Un combinato disposto contro il quale «è fondamentale un'azione decisa da parte dell'Europa, se si vuole tutelare la competitività del nostro sistema produttivo e garantire la sostenibilità economica di imprese e famiglie».

«L'Europa deve cambiare strada, la sostenibilità deve essere sostenuta da una logica seria. Quelli che prima erano solo dei segnali sono diventati una triste realtà come testimonia anche le forti difficoltà della Germania, tra i protagonisti nel comparto auto europeo - sottolinea Paolo Stroppara, vice presidente di Confindustria Brescia con delega a Credito, Finanza e Fisco -. Ora serve assolutamente una seria riflessione, altrimenti rischiamo la desertificazione industriale in Europa, mentre in Italia le imprese devono fare i conti con costi energetici decisamente non competitivi».



L'automotive Anche il comparto bresciano guarda ai possibili effetti delle scelte di Donald Trump

Ma se è chiaro che Trump in fatto di ambiente non è Greta Thunberg, è altrettanto chiaro che in economia non è il globalista Clinton. La sua America first prevede barriere fischiate davanti agli immigrati messicani ma anche barriere normative davanti ai prodotti europei. E allora la politica dei dazi, un evergreen del trumpismo, già al centro delle sue campagne elettorali precedenti, rischia di annullare in tutto o in parte l'effetto posi-

vo delle annunciate misure pro motore endotermico. L'Italia sarebbe tra i Paesi più colpiti dall'applicazione di dazi Usa sui prodotti europei secondo il rapporto dell'ufficio studi di Confartigianato. Che calcola che il calo in valore dell'export italiano potrebbe superare gli 11 miliardi, arrivando fino al -16,8% rispetto ai 66,4 miliardi dell'attuale livello delle nostre esportazioni negli Stati Uniti. E anche Brescia naturalmente ne soffrirebbe.

## L'interscambio Brescia - USA

	IMPORT	EXPORT	SALDO
Prodotti alimentari e bevande	0	43	42
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2	63	61
Prodotti chimici e farmaceutici	12	47	35
Articoli in gomma e materie plastiche	3	16	13
Prodotti della metallurgia	5	1239	1233
Prodotti in metallo	8	257	248
Computer, apparecchi elettronici e ottici	11	95	84
Macchinari e apparecchiature	24	442	418
Mezzi di trasporto	3	24	21
Altri prodotti manifatturieri	27	29	2
Altri prodotti	47	10	-37
<b>Totale vs USA</b>	<b>142</b>	<b>1.154</b>	<b>1.012</b>
<b>Totale vs MONDO</b>	<b>9.211</b>	<b>15.052</b>	<b>5.841</b>
<b>Quota USA</b>	<b>1,5%</b>	<b>7,7%</b>	<b>17,8%</b>

Gennaio - settembre 2024, valori in milioni di euro. Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Brescia su dati ISTAT.



Oggi le esportazioni (dati Istat elaborati dal Centro studi di Confindustria Brescia) dal nostro territorio verso Washington valgono 1 miliardo e 151 mila di euro contro 142 milioni di euro di prodotti americani acquistati. Le vendite negli Stati Uniti sono il 7,7 per cento dell'intero export bresciano nel mondo, un export che vale poco più di 15 miliardi di euro. Le filiere che più di tutte verrebbero colpite sono quelle dei macchinari e apparecchia-

ture che esporta per 442 milioni di euro e dei prodotti in metallo, che vende per circa 257 milioni.

## Attenzione alle apparenze

Marco Bonometti - già presidente di Confindustria Lombardia e Brescia, e al vertice di uno dei gruppi leader nell'automotive come OMR -, dei dazi ha già fatto esperienza, nel primo governo Trump, e chiarisce che probabilmente non c'è da temere tutto quello che viene paventato. «Io non ho mai pagato dazi sui semilavorati che inviamo negli Usa. La Fiat di Marchionne in quel periodo lavorava a pieno ritmo. Gli Usa hanno bisogno della nostra tecnologia, per questo li appiccheranno con criterio, i dazi saranno selettivi». Bonometti non vede il tycoon come un pericolo: «Io so solo che, era il suo primo mandato, e alla mia società furono regalati 20 mila metri quadrati di area e 10 mila di superficie coperta, con l'impegno di restare a produrre in Usa almeno 12 anni. E che durante il Covid mi trovai gli stipendi degli operai versati direttamente sul loro conto corrente».

Se i dazi non sono lo spauracchio che sembrano, che dire della stretta sull'elettrico? «Il Green deal ha fatto danni irreparabili» dice l'industriale bresciano. La differenza tra Europa e Usa è che «loro difendono la loro industria, lo ha fatto anche Biden. L'Europa invece no. Del resto, «esiste l'Europa? Mi pare di no. Neppure la guerra gli ha dato una scossa, chissà, forse gliela darà l'elezione di Trump». «Nessuno discute la decarbonizzazione, ma non ci si può arrivarci con queste tappe forzate, mentre i cinesi riversano nel mercato le loro auto a motore endotermico, a quei prezzi noi non potremo mai produrre», dice. «Serve equilibrio nelle norme, serve equilibrio tra logica industriale e responsabilità sociale». E pensando a scenari di deindustrializzazione: «Non vorremo forse trasformare anche l'Europa in tante Detroit?».



INDUSTRIA

## Confapi Brescia: «Regole Ue e caro energia, industri a rischio»

Cordua (presidente Confapi Brescia e Confapi Lombardia): «Auspichiamo un segnale di buona volontà dall'Unione europea, fermando le sanzioni del 2026 alle case automobilistiche indietro sulla svolta 2035».

di Redazione - 21 Gennaio 2025 - 12:12



LOADING...

Brescia. L'allarme arriva dal cuore produttivo dell'Italia: senza interventi concreti e tempestivi il sistema industriale lombardo, pilastro dell'economia nazionale, rischia di soccombere a minacce crescenti.

Il calo della produzione industriale in Italia, registrato con una contrazione del 4% su base annua a settembre, del 3,6% a ottobre e dell'1,6% a novembre (ISTAT), fotografa un settore sotto pressione, stretto tra i costi energetici in costante crescita e le normative europee sempre più stringenti.

Le direttive dell'Unione Europea sull'automotive rischiano di cancellare interi segmenti produttivi. A ciò si aggiunge la pressione derivante da regolamenti intermedi, come quelli previsti per il 2026, che introducono limiti sempre più severi alle emissioni medie di CO2 per i veicoli venduti. Queste soglie, nel contesto di un sistema che prevede sanzioni elevate per il mancato rispetto degli obiettivi, hanno effetti paradossali: la domanda, seppur non fortissima, esiste,



Le aziende, particolarmente nel settore automotive e nei suoi indotti, si trovano costrette a scelte difficili: rinunciare a investimenti strategici, spostare parte della produzione all'estero o ridimensionare la forza lavoro. L'Italia, quarto produttore europeo nel settore, vede oltre 70.000 posti di lavoro minacciati lungo tutta la filiera. A ciò si sommano le incertezze legate al mercato dell'energia, con i prezzi



«L'allarme è reale. L'Italia deve recuperare competitività o perderà l'industria che la sostiene, trainata dal motore lombardo – avverte Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e Confapi Lombardia -. Serve evitare che gli imprenditori siano costretti a guardare ai costi dell'energia come a una variabile imprevedibile e un quadro normativo stabile per consentire alle imprese di pianificare il futuro. La nostra forza produttiva, la più importante d'Europa, non può restare ostaggio di politiche poco lungimiranti. Confapi Brescia auspica che l'Europa dia un primo segnale di buona volontà fermando le sanzioni previste per il 2026, permettendo alle aziende di affrontare la transizione ecologica con maggiore serenità».

Particolarmente allarmante è la situazione della manifattura bresciana, tra le più dinamiche in Italia e fiore all'occhiello del sistema industriale regionale.

«Brescia rischia di perdere la sua leadership manifatturiera, con conseguenze gravi per il territorio – sottolinea Cordua -. Molte imprese stanno lottando per sopravvivere a causa di bollette insostenibili e normative europee che mettono a rischio interi comparti. L'impatto potrebbe essere difficile da sostenere per il tessuto economico e sociale, con migliaia di posti di lavoro a rischio». Per le aziende, il rischio è duplice: da un lato, l'impatto delle normative europee minaccia la capacità di innovazione; dall'altro, la pressione dei sovraccosti legati all'energia può costringere le imprese a sospendere le attività o a ricorrere massicciamente alla cassa integrazione.

«È fondamentale un'azione decisa da parte dell'Europa per tutelare la competitività del nostro sistema produttivo e garantire la sostenibilità economica di imprese e famiglie – aggiunge Cordua -. Con un PIL regionale che rappresenta oltre il 20% di quello nazionale e una vocazione manifatturiera unica in Europa, la Lombardia non intende arrendersi. L'appello è chiaro: «Permettere al tessuto bresciano e lombardo di lavorare attivamente e con serenità è una garanzia per mettere l'industria italiana nelle condizioni di competere ad armi pari sul mercato globale, scongiurando la perdita di posti di lavoro e tutelando la capacità produttiva che fa grande il Paese e contribuisce al benessere collettivo» conclude Cordua.

ECONOMIA

## Confapi Brescia lancia l'allarme: "Regole Ue e caro energia, industria a rischio"

*Cordua: "L'allarme è reale. L'Italia deve recuperare competitività o perderà l'industria che la sostiene, trainata dal motore lombardo"*



Brescia Pubblicato: 21 Gennaio 2025 12:22

f Confapi Brescia lancia l'allarme: "Regole Ue e caro energia, industria a rischio".

X

🔄

📧

in

### "Industria a rischio"

Un allarme che riguarda il cuore produttivo dell'Italia. Secondo Confapi Brescia

*"Senza interventi concreti e tempestivi, il sistema industriale lombardo, pilastro dell'economia nazionale, rischia di soccombere a minacce crescenti. Il calo della produzione industriale in Italia, registrato con una contrazione del 4% su base annua a settembre, del 3,6% a ottobre e dell'1,6% a novembre (ISTAT), fotografa un settore sotto pressione, stretto tra i costi energetici in costante crescita e le normative europee sempre più stringenti".*

### Le pressioni e il rapporto tra ambiente ed economia

*"Le direttive dell'Unione Europea sull'automotive rischiano di cancellare interi segmenti produttivi. A ciò si aggiunge la pressione derivante da regolamenti intermedi, come quelli previsti per il 2026, che introducono limiti sempre più severi alle emissioni medie di CO2 per i veicoli venduti. Queste soglie, nel contesto di un sistema che prevede sanzioni elevate per il mancato rispetto degli obiettivi, hanno effetti paradossali: la domanda, seppur non fortissima, esiste, ma molti produttori preferiscono rallentare o sospendere la produzione per evitare di incappare in meccanismi sanzionatori altamente penalizzanti. Si rischia così di alimentare un cortocircuito tra politica ambientale e dinamiche economiche, che colpisce non solo l'industria automobilistica, ma anche le filiere collegate. Queste norme, pur nascendo con l'obiettivo di incentivare la transizione ecologica, hanno sollevato critiche per la loro rigidità e per l'insufficienza di supporti concreti alle imprese nel percorso di adeguamento. Le implicazioni sono gravi: il sistema industriale italiano, già sotto pressione per via degli elevati costi energetici, si trova a fronteggiare anche l'incertezza normativa".*

### Scelte non sempre facili

*"Le aziende, particolarmente nel settore automotive e nei suoi indotti, si trovano costrette a scelte difficili: rinunciare a investimenti strategici, spostare parte della produzione all'estero o ridimensionare la forza lavoro. L'Italia, quarto produttore europeo nel settore, vede oltre 70.000 posti di lavoro minacciati lungo tutta la filiera. A ciò si sommano le incertezze legate al mercato dell'energia, con i prezzi tra i più alti in Europa e incrementi che, dal 2023, hanno toccato punte del 35% rispetto alla media continentale. Senza un freno alla speculazione finanziaria sui prezzi*

dell'energia, gli investimenti produttivi sono destinati a migrare verso Paesi più competitivi. Questa situazione penalizza in particolare settori chiave come la siderurgia, considerato uno degli assi portanti della manifattura lombarda. Di recente chi si è fatto sentire è l'Assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia, Guido Guidesi, che ha dichiarato di esser pronto a far sentire la voce del territorio anche a Bruxelles».

## Le parole di Cordua

«L'allarme è reale. L'Italia deve recuperare competitività o perderà l'industria che la sostiene, trainata dal motore lombardo - avverte **Pierluigi Cordua**, presidente di Confapi Brescia e Confapi Lombardia -. Serve evitare che gli imprenditori siano costretti a guardare ai costi dell'energia come una variabile imprevedibile e un quadro normativo stabile per consentire alle imprese di pianificare il futuro. La nostra forza produttiva, la più importante d'Europa, non può restare ostaggio di politiche poco lungimiranti. Confapi Brescia auspica che l'Europa dia un primo segnale di buona volontà fermando le sanzioni previste per il 2026, permettendo alle aziende di affrontare la transizione ecologica con maggiore serenità».

Particolarmente allarmante è la situazione della manifattura bresciana, tra le più dinamiche in Italia e fiore all'occhiello del sistema industriale regionale.

«Brescia rischia di perdere la sua leadership manifatturiera, con conseguenze gravi per il territorio - sottolinea Cordua -. Molte imprese stanno lottando per sopravvivere a causa di bollette insostenibili e normative europee che mettono a rischio interi comparti. L'impatto potrebbe essere difficile da sostenere per il tessuto economico e sociale, con migliaia di posti di lavoro a rischio».

Per le aziende, il rischio è duplice: da un lato, l'impatto delle normative europee minaccia la capacità di innovazione; dall'altro, la pressione dei

sovraccosti legati all'energia può costringere le imprese a sospendere le attività o a ricorrere massicciamente alla cassa integrazione.

«È fondamentale un'azione decisa da parte dell'Europa per tutelare la competitività del nostro sistema produttivo e garantire la sostenibilità economica di imprese e famiglie - aggiunge Cordua -. Con un PIL regionale che rappresenta oltre il 20% di quello nazionale e una vocazione manifatturiera unica in Europa, la Lombardia non intende arretrare». L'appello è chiaro: «Permettere al tessuto bresciano e lombardo di lavorare attivamente e con serenità è una garanzia per mettere l'industria italiana nelle condizioni di competere ad armi pari sul mercato globale, scongiurando la perdita di posti di lavoro e tutelando la capacità produttiva che fa grande il Paese e contribuisce al benessere collettivo» conclude Cordua.